

Giornale di Sicilia 6 Luglio 2010

## **Cade l'aggravante della mafia Palermo, altri 2 ai domiciliari**

Cade un'altra volta l'aggravante di avere agevolato Cosa nostra e il tribunale del riesame di Palermo scarcererà altri due degli indagati del blitz su mafia e appalti, che il 10 giugno aveva portato a 19 ordini di custodia: agli arresti domiciliari sono andati Francesco Sbeglia (difeso dall'avvocato Giovanni Di Benedetto) e Filippo Chiazzese, assistito dagli avvocati Carlo Catuogno e Fabrizio Cordolana. Entrambi sono accusati di intestazione fittizia di beni, con riguardo alle società Rekoa e Immobiliare Palagio e al consorzio di imprese Generali appalti pubblici. Il tribunale ha invece respinto l'istanza di scarcerazione di Francesco Paolo Sbeglia, che rimane in carcere (lo difende l'avvocato Giovanni Rizzuti). Sbeglia è padre di Francesco, nato nel 1970 (ha un cugino omonimo, non coinvolto in questa indagine). Sbeglia senior è anche fratello di Salvatore Sbeglia, che aveva avuto i domiciliari già la settimana scorsa: anche per lui era caduta l'aggravante. Con le decisioni di ieri diventano sei coloro che hanno ottenuto i domiciliari, mentre quattro persone sono state del tutto rimesse in libertà: si tratta di Giuseppina e Vincenzo Bonura, Marcello Sbeglia (altro figlio di Francesco Paolo) e Francesco Gottuso. Agli arresti in casa erano già, invece, oltre a Salvatore Sbeglia, l'imprenditore Vincenzo Rizzacasa, titolare di Aedilia Venusta e Arbolandia, due società in parte sequestrate (anche per lui niente aggravante), Antonino Maranzano e Francesco Lena: quest'ultimo ha 74 anni, risponde di associazione mafiosa e potrebbe essere uscito (manca ancora la motivazione) perché anziano. Anche per le altre decisioni pronunciate in questi giorni non sono state depositate le motivazioni. I difensori avevano battuto tutti sullo stesso tasto, contro l'aggravante di mafia: non ci sarebbero lementi per stabilire collegamenti attuali fra gli indagati e Cosa nostra. I pm Nino Di Matteo, Marcello Viola e Lia Sava sono però pronti a fare ricorso in Cassazione. Secondo l'accusa ci sarebbero una serie di rapporti societari di fatto tra gli indagati: nel caso della Rekoa, della Generali Appalti e della Palagio il vero titolare delle aziende sarebbe stato Francesco Paolo Sbeglia, che si sarebbe servito di Francesco e di Filippo Chiazzese. Ci sono prove del rapporto fra i tre, hanno stabilito i giudici, ma non del legame con l'associazione mafiosa.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***